



# ***SUL PALCO***

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 78 DEL 1 GIUGNO 2014*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

<b>PER SFORTUNA CHE CI SEI</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>CAPITAN AMERICA</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>L'ALBERO</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>LILLO SI RACCONTA</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>MAURIZIO BATTISTA SEMPRE PIU' CONVINTO</b> ....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>L'ORLANDO FURIOSO DEL 2011</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>SUPERMAX GIUSTI AL COLOSSEO</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>AMY WINEHOUSE, VITTIMA DI SE' STESSA</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>TREVIGNANO ANNI '50/60 COI FOUR VEGAS</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>JETHRO TULL, IMMORTALI O QUASI</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>ESMERINE CON DEDICA</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>IL RELAX DI PAT METHENY</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>BARBIE ET KEN GIOCANO A FARE LE STAR DI TUTTI I TEMPI.</b>	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>IN PARIS</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>NILS-UDO RETROSPETTIVA</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>« OCEAN, CLIMAT ET NOUS »</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>FACTEURS FACTICES (FATTORI FITTIZI)</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>A TU PER TU CON GUIDO DEL CORNO'</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>UNA NOTTE A TRASTEVERE</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>SIMON'S CAT - IN VIAGGIO</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>ANGOLI DI ROMA</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>LA MIA POESIA D'ISTINTO</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
<b>PREMIO LETTERARIO "JOHN FANTE OPERA PRIMA"</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.

**LA VIGNETTA ..... 83**

# CINEMA CINEMA

---

## I BEATLES IN UN FILM-DOCUMENTARIO GRAZIE AI RICORDI DEL BRACCIO DESTRO FREDA KELLY

di Raffaella Midiri



*FREDA – LA SEGRETTARIA DEI BEATLES*

*Regia Ryan White*

*Con Freda Kelly, John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Rongò Starr*

*Documentario, USA & Gran Bretagna, durata 86 minuti – Nexo  
– uscita martedì 27 maggio 2014*

Era il 1963 quando un' appena diciassettenne **Freda Kelly** venne convocata da un certo **Brian Epstein** negli uffici della sua casa discografica a Liverpool. Lei che sino a quel momento era stata una dattilografa qualsiasi e che, terminate le ore di lavoro, si recava con le amiche ad ascoltare musica in un piccolo e fumoso locale cittadino, non sapeva che da quel momento la sua vita sarebbe completamente cambiata. Era una ragazzina come tante altre, minuta, con gli occhi acuti e sempre sorridenti e una buffa

capigliatura, tipica del tempo, ma non certo adeguata alle avanguardie londinesi. Neanche osava sognarla lei, la grande città di Londra.

Andava ad ascoltare musica al **Cavern** e, una sera, comparvero sul palco dei giovanotti, quattro per l'esattezza, e subito rimase colpita dal loro modo di esibirsi, dalla loro aria scanzonata e pian piano si instaurò un rapporto di amichevole ammirazione. Stavano nascendo i **Beatles**, neanche loro sapevano cosa gli avrebbe riservato il futuro, ma calcavano quel piccolo palcoscenico e lei, Freda, era lì ad ascoltarli ed ammirarli, una fra le tante.

**John, Paul, Ringo e George** ... sì, loro erano parecchio bravi ed iniziavano ad avere anche tanti ammiratori, anzi, diciamo ammiratrici, considerato che la maggior parte del pubblico era composto in prevalenza da ragazze. Freda era sempre lì, nel suo angoletto preferito e spesso si fermava oltre la fine del concerto per due chiacchiere con quei ragazzotti. Era entrata in confidenza con loro, tanto da farsi venire in mente l'idea di fondare un Beatles' fans club, per supportare al meglio questa band emergente. Il Fans Club, nacque e crebbe rapidamente, lei raccoglieva le lettere amorose rivolte al quartetto e li aiutava a smistarle, a gestire le risposte, le fotografie e gli autografi da mandare in risposta alle ammiratrici innamorate. Nel corso degli anni il loro successo aumentò in maniera esponenziale e grazie a Brian Epstein, lei assunse un ruolo sempre più importante, la sua fu una vera e propria figura di riferimento per i Beatles e l'intero management. Lei era il trait d'union fra i quattro di Liverpool e il resto del mondo fuori.

Era un filtro e al contempo un'interprete di tutto quell'entusiasmo e quell'amore che le fans dimostravano ogni giorno, nei confronti dei loro beniamini. Era la loro segretaria, ma era soprattutto una loro fan e quindi sapeva bene cosa volesse dire sospirare sulle note di una canzone o davanti alla foto di un giovane idolo che faceva palpitare il cuore. Lei rappresentava i due lati della medaglia, rappresentava i Beatles e rappresentava le loro ammiratrice. Pur

vivendo praticamente in simbiosi con il quartetto, seguendoli in tutti i loro concerti, rimase sempre al suo posto e non fece mai un passo oltre per



poter approfittare di questa posizione di rilievo, rispetto ad altre che come lei li adoravano.

Lei era tutto ciò che qualsiasi ragazza inglese degli anni '60 avrebbe desiderato essere. Tutte volevano essere Freda Kelly.

Le emozioni vissute furono tante, una per ogni giorno passato con loro, ma anche il lavoro fu tanto, così come le notte insonni passate a gestire la corrispondenza, le notizie da diffondere, le cose da far sapere alla stampa e ai fan, ma soprattutto quelle da tenere sempre per sé, col massimo riserbo e la massima attenzione, come un prezioso tesoro.

E così fu. Per anni ed anni, successivamente alla morte di Brian Epstein - grande figura di riferimento per lei, ma soprattutto per i Beatles - le vicende che seguirono furono travolgenti, gli animi si infervorarono e al contempo si spensero, le vite cambiarono e le strade si separarono, per via dell'amore, della carriera, delle ideologie sociali, politiche, religiose ed umane. Tutto stava cambiando e quando anche lei smise di lavorare per loro, ognuno decise di intraprendere un cammino individuale, pur rimanendo impressi nel cuore e nella mente di milioni di ammiratori soprattutto nella mitica formazione dei Fab Four.

E cosa accadde a Freda in seguito allo scioglimento dei Beatles. Ovvio, continuò a fare la segretaria, ma in altri contesti, in altri uffici, per altra gente. Si sposò, ebbe dei figli, una casa, una vita normale. E tanti, tantissimi ricordi che per decine di anni non svelò a nessuno, neanche alle persone più care della sua famiglia. Ma un giorno decise di parlarne e fu allora che prese coscienza del fatto che una memoria talmente preziosa e importante meritava di essere condivisa, per non essere perduta nell'oblio.

Se avesse voluto approfittare della sua posizione, per così dire, privilegiata, avrebbe potuto farlo quando e come voleva. Avrebbe potuto guadagnare, anzi, lucrare abbondantemente sui Beatles, sulle loro memorabilia e le memorabilia, ma non lo fece. Come fan, ma soprattutto come loro segretaria, mantenne una riconoscenza e una riservatezza che pochissimi altri al mondo avrebbero saputo avere per il loro lavoro. Pochi anni fa decise di aprire al mondo il suo tesoro. Gran parte di ciò che aveva tenuto per sé da quel lavoro l'aveva dato via, regalato ai fans, ma tenne per sé un

po' di foto, dei giornali del fan club, gli autografi e i dischi. Soltanto due o tre scatole per un mondo sconfinato di ricordi commoventi, emozionanti e meravigliosi.



Da questa sua storia meravigliosa, certamente una breve parentesi durante tutto l'arco della sua vita, ne è venuto fuori un documentario, un film

che, in esclusiva, il circuito di distribuzione cinematografica **Nexo Digital** ha voluto mandare nelle sale italiane, per omaggiare i tanti fans italiani di un bene sicuramente a loro tanto caro quanto a lei. Come data unica è stato scelto il 27 maggio e così le sale di tantissimi cinema su tutto il territorio nazionale, si sono affollati di nostalgici, ma anche di giovani che stanno imparando a conoscere e ad amare i **Beates**, nella loro grandezza musicale e non.

Prima della proiezione, è andata in onda una speciale intervista condotta da **Gino Castaldo** a Milano. **Freda Kelly** ha risposto carinamente a tante domande e curiosità riguardanti il film, pur conservando quella timida esitazione su certe domande piuttosto dirette e quegli occhi lucidi, tipici di chi non ha mai smesso di amare i suoi idoli, pur a distanza di tanto tempo. Inoltre, a conclusione del racconto e della visione del documentario, è apparso anche un breve video in cui **Ringo Starr** saluta affettuosamente e



ringrazia la Kelly per quanto fatto al tempo e per aver tenuto viva la memoria di quei tempi indimenticabili.

Adesso attendiamo tutti impazientemente il 9, 10 e 11 giugno per la proiezione di "*A hard day's night*" film dei **Beatles** rimasterizzato e distribuito nei cinema, sempre su circuito **Nexo Digital**.

# ASSOLO

## STORIA DI MUSICA E D'AMORE

di Sara Di Carlo



Roma, 26 Maggio 2014, Anteprima cinematografica presso L'Anica

Uscita cinematografica: 5 Giugno 2014

### CAST ARTISTICO

Danny Caputo - Antonio De Matteo

Alfie - David Power

Gaia - Gaia D'Angelo

Miriam - Maddalena Stornaiuolo

Bar Lady - Zaira De Felice

Adry - Adriana Cardinale

### CAST TECNICO

Scritto e Diretto da Massimo Piccolo

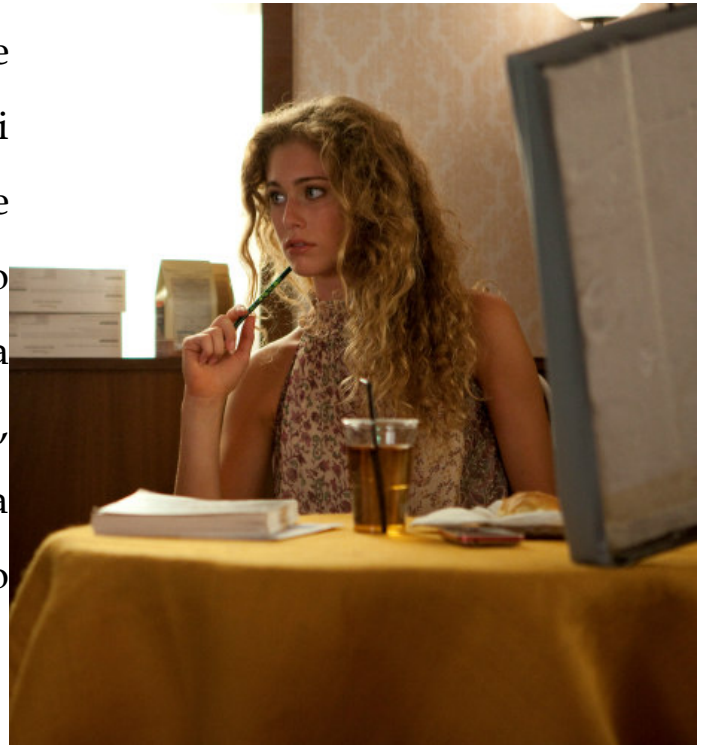
Direttore della Fotografia Valentina Caniglia

*Colonna Sonora Originale Claudio Passilongo*

*Costumi Francesca Palumbo*

*Montaggio Stefano Cocca*

Danny "Soft Touch" Caputo è un artista napoletano che sta per arrivare finalmente al successo. Dopo anni di duro lavoro, sacrificio e dedizione alla musica Jazz, oltre ad aver lasciato la sua città natale, Danny Caputo sta finalmente per coronare il suo sogno, ovvero quello di far conoscere la sua musica al grande pubblico, partendo proprio dalla città di New York.



Eppure, c'è qualcosa che manca nella vita di Danny, o per lo meno, vi attraversa ma non resta così come la sua musica.

Si tratta dell'amore, quel sentimento irrequieto, improvviso che non si può domare né comandare, che imperterrito attira Danny alla continua ricerca della donna perfetta, così come lo è la continua ricerca verso la perfezione nella musica.

Dapprima con la sua storica compagna, Danny si innamora di una riccioluta bionda, per poi perdere di nuovo la testa per la bella barista del locale dove debutterà, in un susseguirsi di episodi a ritroso, in un viaggio che esplora nei circa 50 minuti prima del suo debutto, la sua vita amorosa. Una vita movimentata, ricca di passione e sentimenti, ma anche di lacrime quando le storie volgono alla fine.

Fino a quando finalmente Danny Caputo debutta e la sua vita prende una piega completamente diversa, o immaginiamo sia finalmente tale, così come lui stesso la desidera.

“Assolo” è la prima opera cinematografica del regista Massimo Piccolo, scritto e diretto dallo stesso, per la piccola produzione low budget a cura della Moon Over Produzioni, tratta dal testo teatrale dello stesso Massimo



Piccolo, spettacolo più volte portato in scena in giro per i teatri.

Il film racchiude un po' quell'essenza teatrale, di quella storia senza tempo ne luoghi ben definiti, ove la protagonista in assoluto è la musica, con una bella composizione sonora da parte di Claudio Passilongo, che per tutto il lungometraggio accompagna il pubblico nelle svariate situazioni di Danny Caputo.

Un progetto cinematografico che nasce a Napoli e si sviluppa con attori napoletani, ciò a testimoniare fortemente che Napoli è anche molto altro, rispetto alle cronache quotidiane.

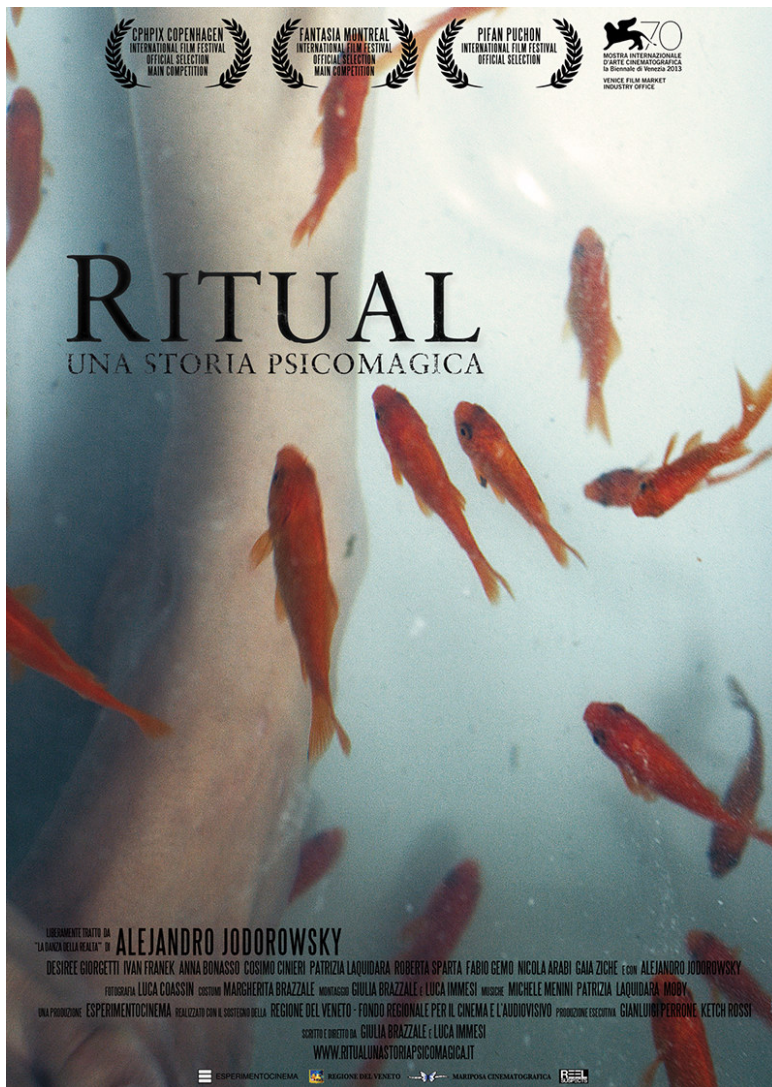
Il protagonista, Antonio De Matteo, è noto per alcune fiction televisive, quali “Un posto al sole” e “Un medico in famiglia”, ma in questo film esprime al meglio tutta la sua professionalità, sotto diversi aspetti e punti di vista. Sfumature che fanno ben comprendere il talento dell'attore.

Una piccola produzione che merita di essere premiata per il coraggio e per l'intraprendenza, ma soprattutto per la realizzazione di un lungometraggio di qualità, quasi d'autore.

## RITUAL - UNA STORIA PSICOMAGICA

La Danza della Realtà di Alejandro Jodorowsky reinterpretata da Giulia Brazzale e Luca Immesi

di Stefano Coccia



REGIA: *Giulia Brazzale & Luca Immesi*

SCENEGGIATURA: *Giulia Brazzale e Luca Immesi*  
(liberamente tratto da *La Danza della Realtà* di Alejandro Jodorowsky)

GENERE: *Thriller*

CAST: *Désirée Giorgetti (Lia), Ivan Franek (Viktor), Anna Bonasso (Agata), Alejandro Jodorowsky (Fernando), Cosimo Cinieri (Dott. Guerrieri), Patrizia Laquidara (l'Anguana), Roberta*

*Sparta (Gloria), Fabio Gemo (Beppe), Nicola Arabi (Nicola), Gaia Ziche (Gaia).*

*MONTAGGIO: : Giulia Brazzale e Luca Immesi*

*FOTOGRAFIA: Luca Coassin (A.I.C.)*

*MUSICHE ORIGINALI: Michele Menini*

*COLONNA SONORA: Moby, Patrizia Laquidara, Luca Immesi*

*SUONO: Francesco Morosini*

*COSTUMI: Margherita Brazzale, Giuseppe Fanelli*

*PRODUZIONE: Esperimentocinema*

*PAESE: Italia, 2013*

*DURATA: 95 Min*

*TRAMA: La giovane e fragile Lia (Désirée Giorgetti) si trova coinvolta in un rapporto masochista con Viktor (Ivan Franek), un sadico e narcisista uomo d'affari. Il loro equilibrio malato viene rotto quando Lia rimane incinta: l'uomo le impone di abortire e la donna va in pezzi. Gravemente depressa, dopo un tentato suicidio, Lia decide di lasciare Viktor e recarsi da una zia guaritrice, in uno sperduto paesino veneto. La zia Agata (Anna Bonasso) è la guaritrice del villaggio, da sempre appassionata di psicomagia e medicina alternativa. Ha imparato a usare questi metodi di cura dal defunto marito cileno Fernando (Alejandro Jodorowsky), che ancora le appare in sogno per consigliarla. Agata tenta di curare Lia con un atto psicomagico jodorowskiano, ma qualcosa va storto...*

Il fatto che una coppia di giovani registi abbia saputo realizzare qui in Italia, con la benedizione dello stesso Jodorowsky, un film capace di affrontare la “psicomagia” e altre ossessioni care a un tale maestro del cinema, inserendovi qualche originale elemento di riflessione, può essere di per sé una nota di merito. Su come il progetto sia stato concretizzato, però, si possono avere sia motivi di

soddisfazione che di reale perplessità.

Da un certo punto di vista

*Ritual – Una storia psicomagica* è senz’altro una pellicola acerba. Nel segmento introduttivo, ad



esempio, il rapporto di impronta sadomasochista tra i protagonisti Lia e Viktor viene messo in scena senza rinunciare ai cliché del caso, ad una iconografia dei ruoli fin troppo sclerotizzata, con qualche forzatura anche nei dialoghi. E sono forse certi squilibri interpretativi ad accentuare codesta impressione. Se la sensuale e intensa Désirée Giorgetti è bravissima, nell’introyettare il disagio profondo del suo personaggio, non si può dire lo stesso del modo in cui Ivan Franek, interprete solitamente molto duttile e capace, ha saputo rendere la ruvidezza e l’insensibilità facilmente attribuibili all’ombroso Viktor. Forse perché male indirizzato, lo vediamo accentuare il linguaggio e le pose del classico tipo dell’est un po’ rozzo e poco integrato, con esiti talvolta farseschi.



Il tono del film fortunatamente si alza, allorché l'azione si sposta dalla città al paesino veneto in cui la protagonista trova ospitalità da una zia, esperta di ancestrali ritualità, che tenterà anche di aiutare la giovane ad affrancarsi dal trauma recente di un aborto. Per quanto il successivo arrivo dell'iroso compagno sia destinato a complicare ulteriormente le cose...

Dalla tendenza di una mascolinità male interpretata a soggiogare l'elemento femminile, passando per le nenie e le filastrocche della tradizione locale, per arrivare infine all'attuazione di un vero e proprio rito "psicomagico": sulla falsariga di quanto illustrato da Alejandro Jodorowsky (che qui ha anche un illuminante cameo) ne *La Danza della Realtà*, la cornice rurale si rivela senz'altro più idonea a ospitare il sostrato profondo di un'opera cinematografica imperfetta, forte al contempo di una fotografia curatissima e di una certa originalità di sguardo. Per i due autori Giulia Brazzale e Luca Immesi, che qui hanno tracciato un sentiero interessante pur non riuscendo a dominarlo del tutto, c'è da auspicarsi anche in futuro un proficuo ritorno agli spazi del surreale quotidiano e alla tematica del "perturbante", approcciati nella circostanza con passione quantomeno sincera.

## LA MOGLIE DEL SARTO

### LA RECENSIONE

di Sara Di Carlo



Roma, 5 Maggio 2014, Anteprima  
presso cinema Barberini

DATA USCITA: 15 maggio 2014

GENERE: Drammatico

ANNO: 2013

REGIA: Massimo Scaglione

SCENEGGIATURA: Rosaria  
Gaudio, Massimo Scaglione

ATTORI: Maria Grazia Cucinotta,  
Marta Gastini, Alessio Vassallo,  
Ernesto Mahieux, Tony Sperandeo,  
Aurora Quattrocchi, Salvatore

Puntillo

MONTAGGIO: Fabio Nunziata

MUSICHE: Rosaria Gaudio, Gaetano Romeo

*PRODUZIONE: JC On the Road Pictures s.r.l.; in collaborazione con Cinecittà Luce*

*DISTRIBUZIONE: Jafata*

*PAESE: Italia*

*DURATA: 100 Min*

Rosetta Pignataro è la giovane moglie del sarto del paese, ovvero Edmondo Pignataro, stimato da tutti grazie al suo lavoro molto apprezzato e di ottima qualità.

Rosetta ed Edmondo hanno una figlia, quasi diciottenne, Sofia.

La vita scorre tra musica e chiacchiere da salotto, oltre che tra il lavoro in sartoria ed il fantastico panorama che circonda il paese, dal quale vi è una vista mozzafiato sul mare, quando



improvvisamente il sarto muore, lasciando sole Rosetta e Sofia.

Rosetta e Sofia però non si perdono d'animo. Seppur vivano negli anni '60 del secolo scorso, le due donne sono alquanto intraprendenti, delle gran lavoratrici e con una grande voglia di vivere, anche perchè il compianto marito e padre, non avrebbe voluto vederle abbattersi e rattristarsi.

Le due così iniziano piano piano a lavorare in bottega, confezionando i vestiti per gli abitanti del luogo.

Ma l'entusiasmo iniziale è interrotto in verità dai pettegolezzi e dalle dicerie degli abitanti del luogo che cercano di trasformare la vita delle due donne in un inferno, soltanto per poterle mandare via. Difatti, l'immobile ove è sita la sartoria e la loro casa fa gola a Cordaro, l'assessore del paese che in combutta con l'imprenditore torinese Giuliano vorrebbe avviare una attività

turistica, ambientando proprio nell'edificio un hotel di lusso.



In una Italia del Sud, dove la condizione femminile sembra essere sempre precaria, le due donne riescono con forza e tenacia, non escludendo

numerosi sacrifici, a tenere in piedi la sartoria, ma soprattutto a non cedere alle pressioni di chi vorrebbe mandarle via.

Nel paese arriva anche il giovane puparo Salvatore che si innamora della bella Sofia. Tra i due è amore vero e sincero, tanto che per mettere a tacere le ulteriori chiacchiere da paese, i due si sposano subito dopo. La sartoria prende nuova linfa con l'arrivo di Salvatore, il quale impara molto bene il mestiere. Sennonché, l'erede tanto desiderato dai due giovani tarda ad arrivare ed è così che altre chiacchiere spuntano fuori per ledere l'onore della nuova famiglia costituita.

Qualcosa di insolito e non programmato succederà, così con la nascita di un piccolo erede, la vita riprende di nuovo il suo percorso naturale. La famiglia si allarga, la sartoria è ancora al lavoro ed ha un bel successo ma soprattutto, finalmente, il progetto di trasformare il paese in un luogo per ricchi, sfollando la popolazione, viene interrotto.

Il film, girato da Massimo Scaglione tra la Calabria e Roma, non racconta soltanto uno scorcio temporale dell'Italia del Sud degli anni '60, ma al contempo ne descrive la bellezza incontaminata dei luoghi, una ricchezza inestimabile per le persone che vi vivono, talvolta inconsapevoli.

Il paesaggio, difatti, è un altro protagonista in questa pellicola, assieme alla bellissima Maria Grazia Cucinotta, la quale interpreta Rosetta, una madre che con grande forza e coraggio, prende in pugno la situazione e difende se stessa, la sua famiglia ed il suo lavoro dagli avvoltoi che la circondano.

Nella pellicola vi sono anche Marta Gastini e Alessio Vassallo, rispettivamente Sofia e Salvatore, i due giovani che ereditano l'intera attività sartoriale.

Nel cast vi compare anche Tony Sperandeo, nel ruolo di un vecchio puparo, quelle magnifiche bambole di cavalieri realizzate a mano, in una sfavillante armatura, protagonisti del teatro per bambini.

Un film che scorre piacevolmente attraverso le immagini di un panorama mozzafiato e la semplicità della storia, seppur più comune di quanto si possa immaginare, di due donne alle prese con la crudeltà, l'invidia e la violenza, che affrontano con coraggio e determinazione, non lasciandosi sopraffare.



## PASOLINI ROMA

### LA MOSTRA DEDICATA A PIER PAOLO PASOLINI

di Sara Di Carlo



*Roma, 14 Aprile 2014, Palazzo delle Esposizioni*

Il Palazzo delle Esposizioni di Roma ospita fino al 20 Luglio 2014 la mostra dedicata a uno dei più grandi intellettuali del secolo scorso, ovvero Pier Paolo Pasolini.

Una mostra che vede protagonista il poeta e regista, nonché scrittore con una sensibilità artistica fuori dal comune in svariati campi culturali, nata dalla collaborazione tra l'Azienda Speciale Palaexpo, il Centro de Cultura Contemporània di Barcellona (CCCB), la Cinémathèque Française di Parigi ed il Martin-Gropius-Bau di Berlino che hanno ospitato ed ospiteranno l'evento nelle rispettive



sedi.

La mostra "Pasolini Roma" pone in risalto non solo la figura dell'intellettuale, sin dal suo arrivo nella Capitale, ma anche tutto il suo lavoro da poeta, scrittore e regista, mescolando la sua vita privata con quella artistica, inscindibilmente in un processo creativo ed umano che porterà Pier Paolo Pasolini a creare un nuovo linguaggio cinematografico e letterario, con una personalissima visione dell'umanità, a cominciare dalla città di Roma, fonte inesauribile per le sue opere, via via spingendosi in svariate realtà italiane, sino a culminare verso i paesi più poveri e martoriati dalla povertà, ma che conservano un fascino indiscutibile per Pasolini.



Il percorso espositivo è articolato in sette sezioni, ognuna dedicata a un particolare momento di vita di Pasolini, scandita da avvenimenti, composizioni e visioni cinematografiche, a stretto contatto con quella che sarà da sempre la principale fonte di ispirazione del lavoro Pasoliniano, ovvero Roma e le sue borgate, dove i protagonisti sono i sottoproletari.

Pier Paolo Pasolini abbandona la sua terra natia, ovvero il Friuli, dopo esser stato rimosso come insegnante ed espulso dal partito comunista. Arriva a Roma nel 1950 ed i primi anni sono i più duri. Inizialmente alloggia presso conoscenti in prossimità del centro di Roma, ma con i genitori infine va a



vivere in una periferia romana, ovvero Ponte Mammolo, nei pressi del carcere di Rebibbia, dove Pasolini incontra le persone più disparate e disperate della città. Una notevole fonte di ispirazione per i suoi romanzi ed i suoi film, trasportando in essi tutta l'umanità, la passione, ma anche l'orrore di quel che lo circondava. Una esperienza che ha segnato non solo Pasolini ma anche le opere future, avviando così un nuovo ciclo artistico e cinematografico, fortemente differente dal neorealismo e da tutte quelle opere che dipingevano ancora una Roma non del tutto veritiera.

Nei primi anni della sua permanenza a Roma inizia a frequentare vari scrittori, come Ungaretti, Gadda, Caproni e Bassani, scrivendo inoltre sceneggiature per Soldati, Fellini, Bolognini e molti altri. Il suo primo



romanzo, "Ragazzi di vita", del 1955, lo fa entrare di diritto nella vita intellettuale ed artistica della Capitale, suscitando scalpore per il linguaggio utilizzato. Un linguaggio che appartiene al gergo dei ladruncoli e delle prostitute, di quelle persone che vivono all'estrema periferia, dove il dialetto romano è il protagonista assoluto, assieme alle vicende forti raccontate, forse sicuramente viste. Sergio Citti, un giovane pittore manovale, sarà inizialmente il suo "vocabolario" vivente, introducendo Pasolini nel mondo del dialetto romanesco.

Pier Paolo Pasolini nel corso degli anni si sposta nel centro di Roma, frequentando gli amici artisti e gli intellettuali dell'epoca, come Moravia, Morante, Bassani, Fellini e Betti.



Con il film "Accattone", del 1961, Pasolini entra ufficialmente nel mondo cinematografico, realizzato dopo un viaggio in India ed in Africa, dove crescerà il suo amore per il terzo mondo.

Con "Accattone" inizia la trilogia romana che comprende inoltre "Mamma Roma" e "La ricotta". In "Mamma Roma" la protagonista è Anna Magnani, la straordinaria attrice che interpreta nel film una prostituta che cerca di cambiare vita, nonché di offrire un futuro migliore a suo figlio, trasferendosi in un nuovo quartiere edificato, ma purtroppo non riuscirà nel suo intento.

"La ricotta", realizzato nel 1962, è un film che suscita forte indignazione e un processo, il primo dei tanti che Pasolini affronterà nel corso della sua vita, mirati per lo più per mettere a tacere una voce fuori dal coro, sempre critica, polemica, vigile e ferma che denuncia tutto ciò che provoca la sua indignazione. Un personaggio a dir poco scomodo, per coloro che intendevano all'epoca mantenere intatte le loro posizioni, intellettuali e non, in una Italia che purtroppo non sembra affatto essere cambiata nel corso del tempo.

In questa occasione Pasolini però incontra un'altra grande persona che sarà parte integrante della sua vita, ovvero Ninetto Davoli.

Pasolini si trasferisce di nuovo, in una grande casa all'Eur. Anche questo

quartiere di Roma sarà fonte di ispirazione, ambientandovi il film "Uccellacci e uccellini" del 1965-1966, interpretato da Totò e da Ninetto Davoli.

In questo periodo però Pasolini inizia anche a prendere le distanze da Roma, dirigendosi più a sud, dove nel 1964 ambienta "Il Vangelo Secondo Matteo". Pasolini viaggia più frequentemente anche verso l'India e l'Africa, passando per lo Yemen, il Kenya, il Ghana e la Nigeria.

Nel 1963 parte anche il suo viaggio per l'Italia per il film-documentario "Comizi D'Amore", per intervistare gli italiani sulla sessualità, un

argomento ancora tabù all'epoca, in un paese che ospita il Vaticano.



Nel 1966 viene colpito da un forte malore che, al contempo, lo costringe per lungo tempo a letto, durante il quale elabora versi ed opere che vanno a costituire in verità il suo disamore per



Roma, osservando come la società stesse cambiando in peggio. La cultura del sottoproletariato non è più genuina ed innocente, ma corrotta ed imborghesita.

Negli anni '70, poco prima della sua tragica morte avvenuta nel 1975, un decesso non ancora del tutto chiarito, Pasolini si dedica al cinema girando il "Decameron", "I Racconti di Canterbury" e "Il Fiore delle mille e una notte", mentre "Petrolio" è la sua ultima grande opera incompiuta. Negli ultimi anni si fa costruire anche due case, una a Viterbo e l'altra a Sabaudia, per allontanarsi da quella città che tanto aveva amato, ma che col tempo lo stava distruggendo, o meglio, distruggeva la sua concezione disincantata che tanto aveva rappresentato anni addietro.

Ogni sezione della mostra è supportata, oltre che da fotografie, filmati e scritti dello stesso Pasolini, anche da cartine della città di Roma, per identificare al meglio e in ogni



preciso periodo della vita di Pasolini, quanto la città abbia influenzato le sue opere, in un rapporto stretto fatto di amore ed odio, passione e tormento, ma al contempo unico ed indissolubile.

A completare la mostra vi sono anche le proiezioni dell'intera cinematografia Pasoliniana, visibili all'interno della sala cinema del Palazzo

delle Esposizioni, ad ingresso libero fino ad esaurimento posti. Spazio anche agli incontri con Nico Naldini, Dacia Maraini e Ninetto Davoli, i quali racconteranno la loro esperienza umana e lavorativa vissuta accanto a Pasolini.



La mostra ha così l'onore di poter mostrare l'universo Pasoliniano nelle sue più salienti opere e vicissitudini, dapprima come persona fortemente sensibile che ha saputo raccontare un mondo anche nelle sue forme più violente,

mantenendo al contempo la veracità e

l'umanità delle figure incontrate, donando ai posteri spunti di riflessione ed ispirazione tutt'ora fortemente attuali. Al contempo, la mostra pone l'attenzione sulla sua figura di uomo, troppo spesso colpevolizzato solo per il suo pensiero e per la sua diversità, che al contempo lo hanno reso un grande intellettuale, uno dei più grandi del secolo scorso che l'Italia possa vantare.

La mostra è stata curata da Gianni Borgna, recentemente scomparso, amico di Pasolini, nonché grande estimatore dello stesso, con il supporto di Alain Bergala e Jordi Ballò.

TEATRO/CABARET  
TEATRO/CABARET

---

**PITECUS DI ANTONIO REZZA E FLAVIA MASTRELLA  
AL TEATRO COMUNALE J.P. VELLY DI FORMELLO**

di Tania Croce



*ANTONIO REZZA & FLAVIA MASTRELLA – PITECUS*

*Regia Antonio Rezza & Flavia Mastrella*

*Con Antonio Rezza*

*Compagnia CRT Artificio*

*Formello (RM), Teatro Comunale, 17 maggio 2014*

Il palcoscenico è vuoto, come unica scenografia dei tendaggi colorati e bucati e lui, il saltimbanco delle miserie umane ci entra dentro col suo volto sorridente e corrucciato, viaggiando tra l'assenza e il dolore, con una disperata ironia, come fosse una fiamma di risata caduta da un raggio di sole per portare l'estate e alleggerirci dal peso dei soliti pensieri.

E così si allarga, si allunga sui drammi dell'esistenza, diluendo l'ipocrisia in un fiume d'insensatezze, la malattia, il sonno eterno delle cose da fare, è

meglio rimandare in fondo, tergiversare, aspettare un passaggio che non arriva mai e immergersi nelle fiabe, come in un sogno ridicolo e senza sostanza, se non quella di crederci come eterni bambini mai cresciuti.

Tra lazzi, sberleffi, imprecazioni, condanne e assoluzioni, l'uomo nero cammina, si traveste d'incorruttibile follia per essere come sempre libero di raccontare come un Pulcinella dei nostri tempi, il mondo agli umani, che ci vivono spesso senza rendersene conto.

Antonio Rezza è vero, anche se alla fine dello spettacolo si dissolve come un sogno, un pensiero, un'utopia...



## LE GUERRIERE DI IPPOLITA UN MITO TUTTO AL FEMMINILE

di Alessandro Tozzi - foto di Sara Di Carlo



ANDREA PERGOLARI - LE GUERRIERE  
DI IPPOLITA

*Regia Mariaelena Masetti Zannini*

*Supervisione artistica Emanuela Bolco*

*Con Elisa Angeli, Emanuela Bolco, Carlotta  
Guido, Priscilla Micol Marino, Mariaelena  
Masetti Zannini, Gioia Montanari*

*Musiche Giovanni Bocci*

*Scene Erika Cellini*

*Roma, Teatro Le Sedie, dal 18 al 25 maggio  
2014*

L'emancipazione femminile, da molti ritenuto conquista dell'ultimo mezzo secolo, ha in realtà origini antichissime, affondando le radici nella mitologia greca.

Secondo i grandi storiografi del tempo, come Erodoto o Plutarco, vivevano nei territorio dell'attuale Caucaso, in prossimità del fiume Termodonte, e hanno costituito u regno tutto al femminile che rappresenta un mondo alla



rovescia rispetto a quelle che sono le società che vediamo in quell'area geografica oggi, dove la donna è spesso meno di un oggetto.

Le Amazzoni sono donne guerriere, specialiste nei combattimenti a cavallo, che difendono a tutti i costi il proprio regno in cui non sono ammessi uomini. Pur di combattere meglio, la leggenda vuole che si automutilino di un seno per usare meglio l'arco, e una volta l'anno fanno visita al villaggio maschile vicino dei Gargareni, al solo scopo di riprodursi, sperando di avere nuove guerriere da crescere ed istruire. In caso di nascita maschile, il bambino torna al villaggio d'origine e perde ogni contatto con le Amazzoni.

L'interessamento molto rispettoso dell'autore Andrea Pergolari, dell'Associazione Culturale Il Rinoceronte che gestisce questo spazio, rende molto appetibile lo spettacolo, grazie anche all'abilità



delle interpreti, rispolverando forse la prima società "controcorrente" della storia, seppur giunta a noi con informazioni frammentarie e talora contraddittorie.

Si aspetta fuori, l'inizio dello spettacolo, quando ad un tratto escono Celeno (Elisa Angeli) e Liliana (Carlotta Guido); stanno montando la guardia al regno, poi sono direttamente loro a condurci all'interno, nel regno di

Ippolita (Priscilla Maicol Marino), regina delle Amazzoni. La scenografia è semplice ma rende perfettamente l'idea di quel che è il regno, a cominciare dal fogliame disseminato a terra: le Amazzoni sono bellissime ma non ostentano femminilità in senso moderno, sono selvagge, la loro visita al villaggio dei Gargareni ha il preciso scopo della riproduzione, ma gli incontri avvengono al buio senza possibilità di distinguere il partner, perchè il maschio può dare energia, vita, ma non cervello e coraggio, a quello pensano loro.



Le attrici cantano anche, sulle musiche originali di Giovanni Bocci, introducono la storia mentre il pubblico prende posto.

Celeno è gelosa di Aella, braccio destro di Ippolita interpretato con decisione da Emanuela Bolco, forse più per affetto che per bramosia di potere, e per questo giunge fino al tradimento, preannunciato dall'invasatissima Alcippe (Mariaelena Masetti Zannini), emotivamente molto avvincente nei suoi spasmi profetici.

Alla ricetta vanno poi aggiunte Era (Gioia Montanari), dea capricciosa dalle sembianze umane e a sua volta bellissima come si ripete anche da sè, e Liliana, la giovanissima in ardente attesa del suo primo incontro maschile.

Il regno procede a gonfie vele finchè a sparigliare il mazzo non arriva l'incredibile decisione di Ippolita, quella di cedere la sua cintura divina, origine di tutte le sue virtù, ad Eracle, semidio simbolo di per sè di forza e coraggio tipicamente maschili, semplicemente perchè "lo ama e lo vuole in sposo". E' il colpo di grazia per il già precario equilibrio psichico di Celeno, ma lo sgomento è piuttosto generale. Proprio la regina sconfessa tutti i principi su cui si è sempre basata la loro società! Proprio lei che è sempre stata una regina dai metodi, sì, decisi, ma mai dittatoriali!

Cosa deriverà da questa non contemplata intromissione maschile? E' tutto da vedere, in uno spettacolo in cui tutte le attrici danno il meglio di sè, ognuna nelle proprie spigolature caratteristiche, sfruttando al meglio tutti gli spazi del locale e



riempiendoli di un alone epico, merito dunque a Mariaelena Masetti Zannini ed Emanuela Bolco, "menti" del progetto.

Il Teatro Le Sedie, che con questo spettacolo conclude la sua terza stagione, è piccolo ma molto accogliente nelle sue sedie coloratissime e quasi disordinate, sembra proprio di essere a casa, ma a quanto pare l'ordine mentale c'è tutto.

## TAXI A DUE PIAZZE

### RISATE NON STOP NELLA COMMEDIA DEGLI EQUIVOCI, FRA TANTA ROMANITA' E UN TOCCO BRITISH

di Raffaella Midiri



RAY COONEY – TAXI A DUE PIAZZE – *versione italiana Jaja Fiastri*

*Regia Gianluca Guidi*

*Direzione tecnica Stefano Orsini*

*Con Gianluca Guidi, Giampiero Ingrassia, Silvia Delfino, Bianca Maria Lelli, Nini Salerno, Antonio Pisu, Piero Di Blasio*

*Musiche Gianluca Guidi*

*Scene Nicola Cattaneo*

*Costumi Maria Grazia Santonocito*

*Disegno luci Stefano Lattavo*

*Produzione Gianluca Ramazzotti*

*Roma, Teatro Sala Umberto, dal 9 al 25 maggio 2014*

Un crescendo ininterrotto di risate, ecco cosa è stata la serata al **Sala Umberto**, durante la rappresentazione di *“Taxi a due piazze”*, l’ultimo spettacolo previsto nella stagione 2013/2014 del teatro capitolino. Commedia datata 1983, nata dalla penna di **Ray Cooney** e successivamente

riadattata in italiano da **Jaja Fiastrì**, porta come titolo originale *“Run for your wife”*, già appartenuto ad una famosa canzone dei Beatles e persino ad una serie tv degli anni '60.

*“Taxi a due piazze”* racconta dunque la storia di un giovane tassista romano che nasconde un segreto nella sua vita, anzi, doppia vita. Mario Rossi infatti è bigamo, ha due mogli, due case ed un taxi, grazie al quale riesce a destreggiarsi felicemente fra le due situazioni, finché le cose non si complicano, a causa di un incidente. Mario Rossi si ritrova coinvolto in uno scippo ai danni di un'anziana signora e così finisce in ospedale.

Stordito dalla vicenda (e dal colpo in testa!), ma forse anche un po' consapevolmente, fornisce agli agenti di Polizia che si occupano del caso due indirizzi diversi, corrispondenti alle due diverse abitazioni, presso le quali risiede con ognuna delle due consorti che, preoccupate per l'accaduto, si mobilitano per ricondurre il marito a casa e prendersi amorevolmente cura di lui.

Da qui, le vicende iniziano a scorrere parallelamente, ma sempre più ingarbugliate, fra colpi di scena eclatanti, buffi misunderstanding, scambi di identità ed improbabili bugie che portano il povero Mario Rossi sempre più alle strette. Gli agenti di Polizia cercano di indagare sulle dinamiche dell'incidente e, al contempo, si incuriosiscono anche ai sospettosi atteggiamenti che il suddetto Mario tiene nei loro confronti e nei riguardi delle due mogli, entrambe ignare l'una dell'altra e di quanto stia abilmente combinando l'uomo, per non essere scoperto.

A complicare le cose, intervengono anche altri personaggi, come ad esempio l'amico e vicino di casa Walter Fattore, un uomo un po' scanzonato e scansafatiche, il quale si ritrova a reggere il gioco a Mario, cercando di ricomporre la situazione, ma con risultati sempre più disastrosi, scorrazzando qua e



là fra le due abitazioni dell'uomo, creandosi inverosimili alter ego agli occhi di chi non conosce la sua vera identità. I nodi vengono sempre più al pettine e si giunge ad un finale alquanto sorprendente e inaspettato, che spiazza il pubblico, ancora immerso in un clima di costanti risate a crepapelle.

Nonostante siano trascorsi una trentina d'anni dal suo debutto, *"Taxi a due piazze"* continua ad intrattenere e divertire migliaia di persone ogni volta. Nel corso dei decenni, la commedia inglese è stata interpretata e diretta anche in Italia da numerosi artisti nostrani, tra cui **Gigi Proietti**. In questo caso, la regia è affidata a **Gianluca Guidi**, che interpreta anche il maldestro protagonista della storia e lo fa egregiamente, con mimica e presenza scenica che lo immedesima totalmente nel ruolo del tassista romano, lasciando trasudare persino al pubblico l'ansia per le vicissitudini sempre più ingarbugliate e, allo stesso tempo, regalando risate a non finire a tutta la platea.

Al suo fianco troviamo l'amico e collega **Giampiero Ingrassia**, nel ruolo di Walter. Walter è buffo, scapigliato, arruffato e pasticcione e Ingrassia si cala in maniera eccelsa in questo ruolo, creando con Guidi una coppia davvero scoppiettante e brillante. I due sono davvero affiatati sulla scena e trascinano da veri mattatori l'intero pubblico all'interno delle esilaranti vicende che li coinvolgono. La trama, densa di comicità inglese, rimane intrisa e contaminata da un sapore tutto nostrano, all'insegna della vera tradizione romanaccia, rievocando luoghi, modi di fare e modi di dire tipici della Capitale e forse anche per questo il pubblico ride e sorride, riconoscendo qualcosa che infondo fa parte del costume tutto italiano. I ritmi sono serratissimi, le battute concitate si susseguono rapidamente, ma non creano confusione, anzi, l'intreccio degli eventi, nonostante sia basato appositamente sul gioco di equivoci e gag mordi e fuggi, rimane comunque chiaro e non si scade mai nel caos.

Altrettanto brave le due protagoniste femminili: **Silvia Delfino**, che interpreta Carla Rossi e **Biancamaria Lelli**, che riveste il ruolo dell'altrettanto moglie Barbara Rossi. Infine, ma non per questo da meno, un personaggio da ricordare è l'agente investigatore interpretato dal grande **Ninì Salerno**, attore navigato e sapiente che riesce a regalare attimi di grande comicità, pur mantenendo una compostezza e un aplomb decisamente british, per rimanere fedele al suo ruolo.

Bravissimi dunque tutti, **SulPalco** promuove lo spettacolo a pieni voti!

# STUDIO SULLA VECCHIAIA APPOGGIATI SU LE SEDIE DI IONESCO

DAL 29 MAGGIO AL 22 GIUGNO AL CASA DELLE CULTURE

Comunicato stampa



29 maggio 22  
giugno 2014 in  
scena dal giovedì  
al sabato ore  
21:30 e la  
domenica ore 18

la compagnia

*Ginepro Nannelli presenta*

STUDIO SULLA VECCHIAIA APPOGGIATI SU LE SEDIE DI IONESCO

diretto e interpretato da *Patrizia D'Orsi e Marco Carlaccini*

Interventi sonori *Claudio Rovagna*

Costumi *Antonella D'Orsi Massimo*

Disegno luci *Giuseppe Romanelli*

Tecnico luci *Giulia Belardi*

Comunicazione *Olga Carlaccini*



Stimolati dai due vecchi de *le sedie* di E. Ionesco abbiamo voluto credere che la vecchiaia possa essere un abbandono progressivo del peso dei propri consumati ricordi per prepararsi al “ grande viaggio”.

In questa logica il modo migliore per allontanare “ la morbosa memoria” è rinnovarsi in continuazione.

E’ così che i nostri due vecchi decidono di giocare al gioco degli invitati.

Racchiudono in se la conoscenza, il senso della vita, la leggerezza, l’amore, il messaggio di salvezza e si dibattono fra reali e fittizie amnesie, fra catarsi e deficit.

*Ionesco diceva: "Il mondo mi e' incomprensibile: aspetto che qualcuno me lo spieghi".*

CASA DELLE CULTURE

via San Crisogono 45 (piazza Sonnino - Trastevere)

[www.casadelleculture.net](http://www.casadelleculture.net)

[promozione@casadelleculture.net](mailto:promozione@casadelleculture.net)

06 58 15 71 82 - 06 58 33 32 53

# MUSICA MUSICA

## LA RESURREZIONE DI ANASTACIA IN UN CD "RESURRECTION" IL SIGNIFICATIVO TITOLO

di Alessandro Tozzi



ANASTACIA –  
RESURRECTION –  
BMG – 2014

Produzione: Sam  
Watters, Louis  
Biancaniello, Jamie  
Hartman, John Fields &  
Toby Gad

Titoli: 1 – Staring at the  
Sun; 2 – Lifeline; 3 –  
Stupid little things; 4 – I  
don't want to be the one;  
5 – Evolution; 6 –  
Pendulum; 7 – Stay; 8 –  
Dark white girl; 9 –  
Apology; 10 – Broken  
wings

Il titolo assegnato a questo nuovo lavoro di Anastacia la dice lunga sul suo contenuto, soprattutto nei testi, risultante di un paio di matrimoni conclusi e di un paio di anni di lotta contro il cancro al seno.

La genesi di questi brani avviene pressochè interamente nel periodo della malattia, tra un intervento chirurgico e l'altro.

Musicalmente siamo di fronte alla solita Anastacia, e non è certo poco: voce potente e penetrante come sempre, quasi da nera più che da bianca, a galleggiare sempre egregiamente tra venature rock e soul, senza trascurare melodie più commerciali ma comunque apprezzabili.

Dal punto di vista delle parole, invece, è un album tutto improntato alla "resurrezione", alla



forza d'animo necessaria per affrontare e vincere il malanno, e anche i dispiaceri amorosi, come accade in *I don't want to be the one*.

C'è la consueta intensità nell'interpretazione, la profondità di sempre nella voce di Anastacia, e il primo singolo *Stupid little things* è stato sintomatico della bontà dell'album.

Tra i brani di categoria ballad o comunque melodici su tutti *Stay*, un inno alla perseveranza, e *Apology* grazie soprattutto all'accompagnamento del piano, mentre tra quelle più andanti si distinguono la stessa *Stupid little things* e *Pendulum*, col suo crescendo di trasformazione dal gospel ad un

rock non pesante ma sano.



Un degnissimo disco di Anastacia per come la conosciamo, nè più nè meno, uscito anche in edicola a prezzo politico e disponibile anche in edizione double con un bonus cd di 4 pezzi, nulla di eccezionale ma sullo stesso, ottimo livello.

E comunque, anche laddove non si sia di fronte a brani eccezionali per originalità, c'è sempre la sua splendida voce a dar loro qualcosa in più.

Bentornata!

## “PERCEZIONI” DEGLI ALTERNATIVA MARTE PROPOSTA INTERESSANTE DA VENEZIA

di Alessandro Tozzi



ALTERNATIVA MARTE -  
PERCEZIONI - STUDIO 2 - 2014

Produzione: Francesco Bruni,  
Christopher Bacco, Max Trisotto &  
Alternativa Marte

Formazione: Davide Pavan - voce;  
Daniele Longhin - chitarre; Nicola  
Garbo - basso; Silvan Martellato -  
batteria

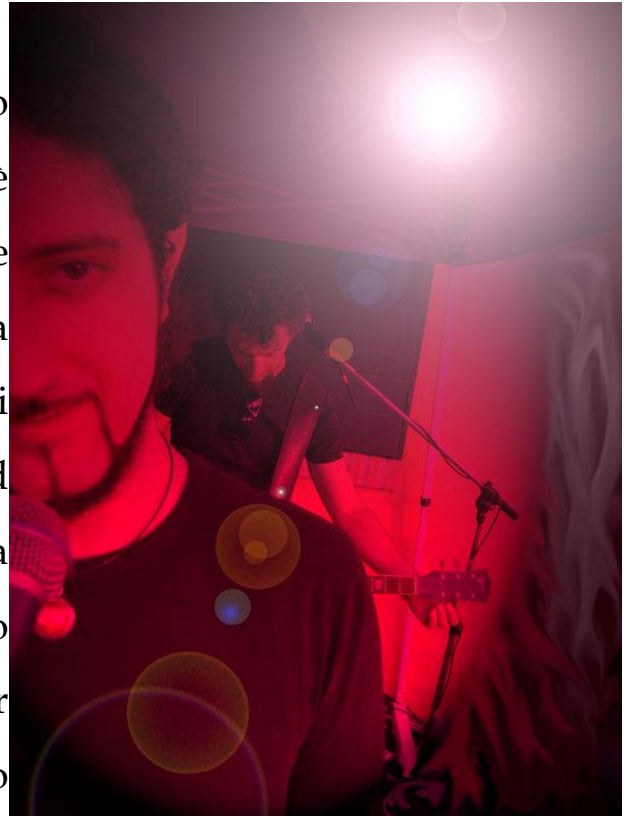
Titoli: 1 - Illusioni; 2 - Monte di  
Venere; 3 - Viaggio; 4 - Vortice; 5 -  
Levis; 6 - L'essere normale; 7 - Scivola; 8 - Verso Marte; 9 - Gioia nera; 10 - Ira

Intrigante proposta giunta da Venezia, gli Alternativa Marte sono attivi da circa quattro anni con attività dal vivo, e questo loro debut album, *Percezioni*, li vale tutti.

In linea di massima classificabili come rock italiano, i quattro riescono ad evitare qualsiasi banalità attraverso leggere ma gradevoli deviazioni, e soprattutto grazie a certe “irregolarità” fuori dalle convenzioni, come cambi di tempo e di atmosfere nello stesso brano.

La matrice di fondo del gruppo appare chiara fin dall'attacco dell'opener *Illusione*: una chitarra rock, vera e sanguigna, quella di Daniele Longhin, che nella parte centrale, quasi scordata, si rende protagonista di un ottimo solo. A seguire *Monte di Venere*, attacca veloce ai limiti del crossover, il cantato di Davide Pavan parte in quarta per poi addolcirsi.

La sezione ritmica, Nicola Garbo al basso e Silvan Martellato alla batteria, è impeccabile dall'inizio alla fine ed è forse la vera responsabile dell'energia della band: ad esempio *Vortice*, pezzo quasi ska, si distingue proprio per il sound molto asciutto della batteria, scelta probabilmente voluta, come il crescendo progressivo di *Viaggio*, con la voce per nulla in difficoltà di fronte alla salita, fino



al finale più tronco dell'album, ben diverso dal dolce spegnersi di altri brani come *L'essere normale*. In occasione invece di *Scivola* il gruppo e il cantante stesso si mostrano perfettamente a proprio agio anche in atmosfere lente e melodiche, coi sussurri che si sovrappongono ad una sorta di nenia lamentosa ma ammaliante, quasi incorporea. Il lavoro chitarristico di questo brano mi ha visualizzato nella mente Billy Duffy dei Cult. Storia che in parte si ripete anche per *Gioia nera*, pezzo prescelto per il lancio di un singolo grazie al suo successo dal vivo.

*Verso Marte* si fa apprezzare soprattutto per le varie frenate e ripartenze, onore e gloria dunque alla batteria di Martellato (un cognome, una garanzia), ma le performance individuali sono notevoli tutte e quattro. Un album ad ogni modo molto elettrico nonostante le piccole divagazioni accennate.



I testi sono molto riflessivi, focalizzati un pò sull'interiorità individuale, un pò sui rapporti umani. Nulla di epocale, ma comunque mai scontati e piacevoli da ascoltare e metabolizzare.

Per chi, come il sottoscritto, ama qualche termine di paragone, sia per i suoni che per i contenuti potrei anche citare Ustmamò o i primissimi Litfiba. Piccoli flash che capitano a chi ascolta in continuazione materiale vecchio e nuovo insieme.

Un disco maturo, evidentemente pubblicato al momento giusto, e un gruppo da tenere d'occhio.

## ANDREA RIVERA INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Roma, 9 Maggio 2014, IBS  
Store

<<La gente è infastidita dal  
mio casino.>>

<<Perchè?>>.

<<Stanno leggendo>>, risponde sorridendo Andrea Rivera.

*Andrea Rivera, attore e cantautore, nasce a Roma nel 1971. Rivera è un artista legato ad un nuovo modo di comunicare basato sulle tecniche degli artisti di strada e del teatro canzone.*

*Rivera nel 2004 ha ricevuto la menzione della giuria al Premio Gaber per talento e coraggio", nel 2006 il Premio Falcone e Borsellino, mentre nel 2007 ha ricevuto il Premio Italia Tv.*



**E' il 9 Maggio quando incontro Andrea Rivera, attore e cantautore, nella data in cui ricorre l'anniversario della morte del giornalista Peppino Impastato, nonché quello del ritrovamento del corpo senza vita di Aldo Moro. <<E viene ritrovato anche Rivera in libreria oggi, come terza notizia, che non è una strage, ma forse...>>, aggiunge Rivera.**

**Episodi e storie che comunque sia si legano un po' al tuo tuo tipo di musica che vai diffondendo, non credi?**

Si, certo. Sicuramente la mia musica non è d'intrattenimento, questo è sicuro. Anche se in questo disco -*Verranno Giorni Migliori*- ci sono dei brani come "*Non ti voglio vedere mail più*", ma in fin dei conti anche questa canzone non è di intrattenimento.

Dunque si, è vero, lo ripeto: le mie canzoni non sono di intrattenimento, sono di intrattenimento cervicale, cervellotico. Spero che questo disco faccia pensare anche me e non soltanto a coloro che lo ascoltano. Se mi metto a pensare ora, mi viene in mente che magari avrei potuto mettere questa cosa, di sicuro migliore di quell'altra.

In definitiva, si: questo disco fa pensare anche me.

**Parliamo di Taranto. Sei appena tornato dalla manifestazione del concerto del Primo Maggio. Raccontaci come è andata.**

E' andata benissimo. Ormai il vero Primo Maggio, il "Concertone" per antonomasia, non ritengo più che sia quello che si svolge a Roma, ormai molto più somigliante al "Festivalbar", ma il vero concerto del Primo Maggio è quello che si svolge a Taranto, organizzato da cittadini liberi e pensanti, per un evento nato per cercare di raccogliere fondi in favore dell'ospedale di Taranto, all'interno del quale vi è il reparto di oncologia, dove -*purtroppo*- ci sono bambini malati di tumore; ma vi sono anche donne, operai e cittadini semplici.



E' una strage infinita. Mi sembra di essere veramente a Sarajevo durante la guerra in Bosnia.

A mio avviso, Taranto è una città bellissima, il mare è splendido, si mangia bene e le persone sono eccezionali: non merita di morire così. La città di Taranto, metaforicamente parlando, è come una bella donna che viene deturpata.

Non appena sono salito sul palco del concerto del Primo Maggio ho urlato alla città ed ai cittadini: <<*Taranto, città fondata dagli Spartani e venduti a dei figli di Troia*>>.

Questa frase magari la metteranno su una maglietta, un giorno.

**Quando nasci e vivi in una città come Roma è impossibile non fermarsi a riflettere e ad ascoltare le voci che la popolano.**

**Dove Andrea si ferma ad ascoltarle e dove elabora i suoi pensieri?**

Sai, forse non mi fermo mai ad ascoltarle poichè sono sempre di passaggio che catturo quello che sento mentre transito, piuttosto che fermarmi.

**Quindi hai un retino per le farfalle?**

Si, esatto. È bella questa immagine. Poi certamente si, mi fermo anche a parlare con il barbone sotto casa o con il ragazzo che gioca al videopoker, per cercare di capire perchè lo fa.

Queste sono le nuove “droghe” pesanti. Una volta c'era l'eroina, mentre adesso c'è il videopoker. E' un'uccisione anche quella.

Ci sono persone che si ammazzano perchè perdono tutti i loro soldi, averi e persino l'indennizzo di disoccupazione al videopoker.

Ad ogni modo, mi fermo ad ascoltare tutti: cani, gatti, uccelli e piccioni. Non voglio dire però che scriverò anch'io sul “piccione” come Povia in una sua canzone, poichè a me raccontano storie un po' più dense.

Poi Roma è Roma e l'ho dimostrato scrivendo e cantando lo scioglilingua sui quartieri della città, che ha avuto *-e sta avendo-* tanto successo e che molti

condividono attraverso l'applicazione Whatsapp. Ormai non si usa neanche più YouTube.



Come nasce l'idea di questo disco? A mio avviso, nei tuoi spettacoli - concerti si ride molto, ma si riflette anche, una risata intelligente e contagiosa che può svegliare le menti.

Racconto storie e cerco di far riflettere le persone da quando suonavo per strada, ormai quasi vent'anni fa.

**Beh, non è banale quello che racconti.**

Si, però mi sono sempre accorto che più che svegliare le menti, quel che racconto deve svegliare i "movi-menti".

Non basta più svegliare la mente, bisogna agire poi. Non canto le mie canzoni soltanto perchè aspetto che piacciono alle persone, per poi tornare a continuare a fare la vita un po' stereotipata di sempre (tipo consuma, crepa e...) bisogna cambiare.

Iniziare magari dal cambiamento delle piccole situazioni che ci sono vicine, per arrivare a cambiare le grandi situazioni che riguardano tutti. Quindi

spero che quello che faccio sul palco, come hanno fatto i grandi della musica e dello spettacolo, come Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Rino Gaetano e Herbert Pagani, possa servire a migliorare materialmente le situazioni in cui ci ritroviamo e non soltanto le menti, perchè non mi basta.

Chiaramente non voglio cambiare la mente di nessuno, ma voglio senz'altro far riflettere, questo sì. E' importante.

### **Ma perchè non agiscono secondo te?**

La situazione attuale è paragonabile un po' alle feste che, una volta finite, quasi tutti ritornano di nuovo alla vita normale, alla propria vita di tutti i giorni.

Gli spettacoli intelligenti, gli spettacoli di satira vera, sono un po' così. Le persone ridono, riflettono e poi tornano a casa e continuano a fare la stessa vita di prima. Almeno per il 90% delle persone è così. Spero invece che quel restante 10% di persone riescano a svegliare l'altro 90%.

E' una riflessione amara maturata in questi quindici anni di lavoro.

**Mescolando ironia e satira, "svelando" verità scomode e pungenti grazie alla tua schiettezza e sensibilità, nel corso degli anni a qualcuno hai provocato anche qualche smorfia. Ma quanto è preziosa e al contempo pericolosa la verità?**

Smorfie sulla pelle dei lifting che ho provocato, effettivamente si ce ne sono; ho rovinato qualche lifting, anche alla pseudo Sinistra -ormai come la definisce Rivera- perchè la Sinistra non c'è più da quando è morto, secondo me, Antonio Gramsci. Quando invece è morto Enrico Berlinguer è definitivamente scomparsa; se vi era ancora un barlume di Sinistra o dell'essere di Sinistra. Che vuol dire oggi essere di Sinistra? Se lo chiedono -e se lo chiede anche Andrea Rivera- un po' tutti coloro che sono rimasti di Sinistra nel loro ambito di amicizie, nell'ambito della famiglia, nell'ambito del comportamento sociale, al di fuori del lavoro.

**A quale tuo testo sei più legato e quale può racchiudere l'essenza di Andrea?**

Sicuramente *“L'Antologia di Spoon Rivera”* racchiude i miei pensieri sulle atrocità delle morti di Federico Aldrovandi, di Aldo Bianzino, Stefano Cucchi, Giuseppe Uva e molti altri che non conosciamo poichè poi mi sono reso conto che dovevo dare voce a queste morti e quindi, prendendo spunto dalla raccolta di poesie di Edgar Lee Masters, ovvero *“Antologia di Spoon River”*, ho ribattezzato il mio brano *“Antologia di Spoon Rivera”*; così come ha fatto in passato Fabrizio De Andrè nel suo disco *“Non al denaro, non*



*all'amore nè al cielo"*. Ad ogni modo la mia canzone si ispira sia a Masters che al brano *"La ballata del Michè"*, riprendendone la melodia.

E' importante ricordare, ma ricordare non basta poichè questo è il Paese che poi non solo dimentica, ma dimentica di ricordare. Quando infine si ricorda, dimentica il ricordo di agire. Qui l'agire è diventato soltanto andare a fare la spesa, stare in mezzo al traffico o partecipare alle manifestazioni.

Sono ormai quasi contrario alle manifestazioni. La manifestazione vera è quella che si combatte sul posto di lavoro, oppure si combatte per la strada, aiutando i più deboli: questa è la vera manifestazione. Il resto sono soltanto réclame.

**Umanamente parlando, qual è invece la persona a cui Andrea Rivera si ispira o dalla quale trae significativi insegnamenti?**

Anzitutto i miei genitori. Ho avuto la fortuna di avere due genitori eccezionali che hanno compiuto notevoli sacrifici per farmi studiare.

Un'altra persona importante per me è sicuramente Roberto "Bobo" Rondelli (nel mondo dell'arte purtroppo gli amici veri sono davvero pochi) che mi ha donato non solo le sue chitarre ma anche tanta poesia, amicizia, lacrime, sudore e gioia.

Un'altra persona per me importante è Bruno Franceschelli, amico fraterno di Rino Gaetano, nonché mentore artistico, che continua ad essere il mio

mentore, sopportandomi; ma anch'io continuo a sopportare lui. E' una sopportazione reciproca.

### **Progetti futuri? Prossimi appuntamenti live?**

L'imminente appuntamento live è l'11 Giugno presso il Teatro Alba Radians di Albano, in provincia di Roma, mentre il 14 Giugno sarò all'interno della manifestazione Roma Fringe Festival *-dedicato al teatro off-* con lo spettacolo *- musicale "Rivera Canta Rivera"*.

Sono contento poi di prendere il posto del grande Antonio Rezza *-Rivera lo reputa un grande attore e autore al pari di Carmelo Bene-* poichè a mio avviso ne è l'erede, non tanto nella modulazione della voce, nel movimento corporeo o nella scrittura, ma bensì (con l'ausilio di Claudia Mastrella ai costumi) nella ricerca ossessiva nel denunciare i mali, ma al contempo anche i beni, della nostra società. Come spesso dico (altrimenti mi ruba la frase) *-ride Andrea Rivera-* *<<i beni vanno denunciati come i mali, così almeno gli si fa pubblicità>>*.

Ad ogni modo, da dicembre, sarò per tre settimane al Teatro Vascello di Roma, mentre ora *-quando abbiamo registrato l'intervista-* sono qui alla libreria IBS per la presentazione del mio disco *"Verranno Giorni Migliori"* ma *-dice bisbigliando-* penso che ce ne andremo a casuccia molto presto perchè le persone sono più interessate a guardare i libri che Andrea Rivera.



Questa cosa mi fa piacere. Bravi, guardate i libri, io ormai sono un libro aperto per voi, quelli invece sono chiusi. Per questo stanno guardando i libri chiusi, perchè poi tanto non se li comprano ma se li leggono solo, c'è la crisi! Vengono qui, leggono e se ne vanno, mica se li comprano.

Magari leggono le copertine - *sorride Andrea Rivera*.

**Però anche tu hai scritto un libro.**

*Torna il momento serietà.*

E' vero, ho scritto un libro ma è fuori stampa, non si trova più.

Il mio libro si intitola "Me li suono e me la canto"; ci tengo molto a quel libro, edito tra l'altro dalla casa editrice Rizzoli. Spero che qualcuno lo ritrovi. Nel disco allegato vi sono contenute delle canzoni secondo me pazze, un po' alla Skiantos -*ricordando la recente scomparsa di Freak Antonima* l'ultimo mio pensiero va a Francesco Di Giacomo che ha detto la frase più bella prima di morire: "*La libertà verrà con un vestito semplice*".

Ed io indosso sempre lo stesso vestito, quindi più libero di così. Grazie a tutti, arrivederci.

[www.andrearivera.it](http://www.andrearivera.it)

## CONCERTO PRIMO MAGGIO

di Raffaella Midiri - foto Raffaella Midiri



Grande attesa e fermento per il faticoso *Concertone del 1 maggio* che, come ogni anno, si è svolto nella gremitissima Piazza di **San Giovanni in Laterano** a Roma, con l'organizzazione gestita dai sindacati **CGIL, CISL e UIL**. Quest'anno sembrava la cosa stesse passando un po' in sordina, visto che persino la conferenza stampa che ne avrebbe annunciato tutti i dettagli si è svolta quasi a ridosso dell'evento, a differenza degli anni passati in cui le voci sulle eventuali e/o

confermate partecipazioni circolavano con parecchio anticipo. Questa volta, sono bastati giusto un paio di giorni per preparare il tutto e comunicare la scaletta delle esibizioni.

Ben 700mila presenze sono state registrate nell'intera durata dell'evento, con un picco di maggiore affluenza nella seconda parte. Già da tempo circolavano voci sul fatto che sarebbe stato un concerto all'insegna dell'austerità e che non ci sarebbero stati ospiti internazionali, un concerto

sobrio e contenuto, vista la situazione critica che sta vivendo attualmente il nostro Paese.

Gli ospiti che hanno calcato il palco, però, sono stati accolti con calore ed entusiasmo dal pubblico composto da tanti giovanissimi. Ecco tutti gli artisti che si sono esibiti: **Tiromancino, Clementino, Bandabardò, Piero Pelù, Modena City Ramblers, Daniele Ronda, Stefano Di Battista e 50 Sax del conservatorio di Santa Cecilia, Francesco Di Bella, L'Orage, Enrico Capuano Tammuriata Rock, Velvet, Agricantus, Taranto Project, Perturbazione, Statuto, Brunori Sas, Rocco Hunt, P-Fanking Band, Riccardo Sinigallia, Levante, Alberto Bertoli, Piotta, Kachupa, Orchestraccia con Edoardo Leo e Sabrina Impacciatore, Carlo Petrini, Crifu.** Inoltre, hanno partecipato anche gli artisti selezionati durante *l'1MFestival*, il contest per i musicisti emergenti: **Kutzo, Bastian Contrario e Disco Socks.**

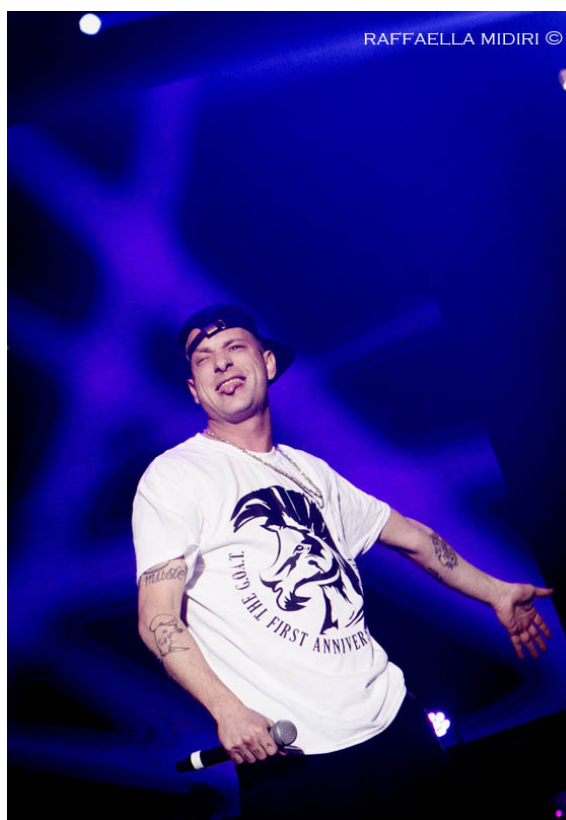
A presentare il tutto, l'attore **Edoardo Leo**, la giornalista televisiva **Francesca Barra** e il comico **Dario Vergassola**. Insieme hanno saputo destreggiarsi fra musica e impegno politico sociale, attraverso i temi caldi dell'ultimo periodo ma che in fondo sono sempre attuali. Un momento di grande impatto è stato quello segnato dalla presenza di **Piero Pelù**. Il rocker, oltre a cantare alcuni dei suoi pezzi più famosi, si è lasciato



andare ad un'accesa dissertazione politica, rivolta in particolarmente al nuovo Premier Matteo Renzi, con numerosi strascichi anche nei giorni a seguire.

Altri momenti di grande coinvolgimento da parte della folla sono stati quelli con i giovanissimi talenti del rap: **Clementino** e **Rocco Hunt**. Quest'ultimo, reduce dei recentissimi successi sanremesi.





# CULTURA CULTURA

---

## CORRADO: SIMPATICO GENTILUOMO DELLA TV ITALIANA LO RICORDIAMO A 15 ANNI DALLA SCOMPARSA

di Raffaella Midiri



Tanti anni sono passati, oramai, da quando si accendeva la tv, poco prima dell'ora di pranzo, giusto in tempo per ascoltare la sigla iniziale de "*Il pranzo è servito*". Una musichetta difficile da dimenticare, da parte di quelle casalinghe che giravano in pentola gli spaghetti al pomodoro, dai bambini che tornavano esausti a casa e dai mariti che

finalmente potevano mettere le pantofole e sedersi intorno al tavolo con la propria famiglia.

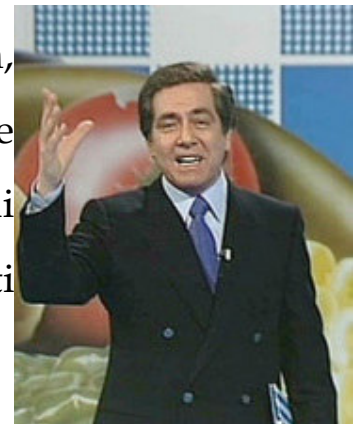
In fondo anche "*Il pranzo è servito*" ha contribuito a dare alla famiglia italiana media degli anni '80 e '90 quella sensazione rassicurante e

coinvolgente che, a quel tempo, la tv riusciva a regalare, riunendo tutti davanti al tubo catodico, considerato quasi il nuovo focolare domestico.

E tutti attendevano **Corrado**, col suo sorriso sornione, il garbo e l'eleganza nei modi ed una proprietà di linguaggio che riusciva a raggiungere tutti, non cadendo mai nel banale.

**Corrado Mantoni**, conosciuto al grande pubblico semplicemente col suo nome, è stato un conduttore e autore sia televisivo che radiofonico (firmandosi spesso con lo pseudonimo **Corima**) che ha accompagnato tante generazioni di italiani sino al 1997 quando, durante l'ultima puntata del suo indimenticabile successo, *La Corrida*, saluta commosso il suo pubblico, recitando una poesia di commiato, all'insaputa di tutta la regia della trasmissione. Due anni più tardi si spegne, all'età di 74 anni, per via di una neoplasia polmonare.

Lui che, assieme a **Mike Bongiorno**, **Pippo Baudo**, **Raimondo Vianello** ed **Enzo Tortora**, ha rappresentato al meglio la bella televisione che tutti guardavano divertiti e con curiosità, forse anche con un pizzico di ingenuità, una televisione pulita, intelligente, dalle buone maniere e dai grandi talenti amati dal popolo, non costruiti a tavolino o venuti fuori dal cilindro di chissà quale talent show.



Corrado fu il padre fondatore di *Domenica In*, nel lontano 1976 e prima ancora condusse il *Festival di Sanremo* e *Un disco per l'estate*, entrambi nel

1974. Le soubrette che lo affiancarono nel corso della sua carriera furono tante e svariati furono anche i suoi estimatori, fra cui **Vittorio De Sica, Totò, Indro Montanelli e Umberto Eco.**

SUL PALCO vuole ricordare affettuosamente il caro Corrado, indimenticato gentiluomo della nostra televisione.



## ANGOLI DI ROMA - SANTA CROCE IN GERUSALEMME

di Anna Maria Anselmi



A Roma, quando si è molto indaffarati a girare da un posto all'altro si dice "fare il giro delle sette chiese" e Santa Croce di Gerusalemme

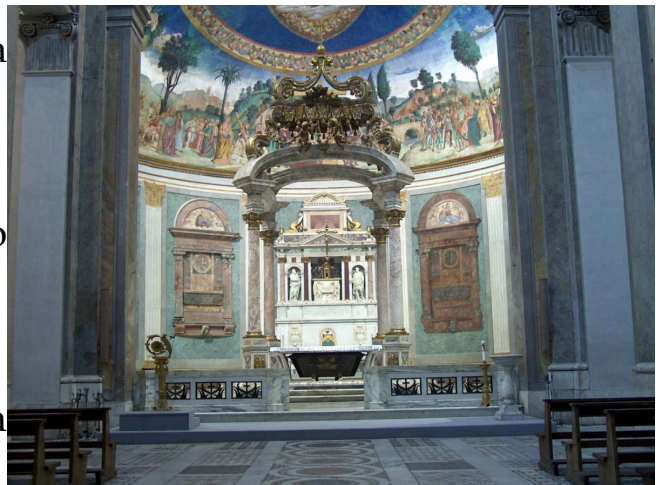
è proprio una delle sette chiese che anticamente i pellegrini in visita a Roma erano tenuti a visitare per adempiere al voto, e naturalmente il lungo pellegrinaggio veniva compiuto a piedi.

La Basilica di Santa Croce in Gerusalemme sorge nel quartiere Esquilino, sull'omonimo colle, ed è situata tra la Basilica di San Giovanni e Porta Maggiore.

Le origini di questa Basilica risalgono al III e IV sec.d.C.

In quel periodo storico nella zona dell'Esquilino sorgeva un grande complesso di palazzi imperiali e costruzioni residenziali.

Per volere dell'Imperatore Costantino e della madre, sant'Elena, nell'anno 320 d.C. in un'ala del palazzo Sessoriano si costruì la Basilica dedicata alla



Santa Croce di Gerusalemme che però all'origine si chiamava Basilica Eleniana o Sessoriana.

Sin dalla sua fondazione in questa chiesa sono custodite le reliquie della Passione di Cristo ritrovate miracolosamente sul Monte Calvario, luogo del martirio.

Sotto il pontificato di papa Gregorio II e di papa Adriano I furono eseguiti dei restauri ma il vero intervento che cambiò la struttura avvenne nel XII secolo sotto papa Lucio I, fu aggiunto anche il campanile che possiamo



ancora ammirare.

Gli ultimi lavori di restauro sono stati eseguiti nel settecento ad opera degli architetti Pietro Passalacqua e Domenico Gregorini su disposizione di papa Benedetto XIV, che ne era stato il cardinale titolare.

Entrando nella Basilica la prima immagine che ci affascina è la forma ellittica dell'atrio, costruzione barocca originale e poi il magnifico pavimento cosmatesco perfettamente conservato e le colonne di marmo scuro di origini romane.

Nell'altare maggiore, in un'urna di basalto. Sono conservate le reliquie di San Cesario e di Sant'Anastasio, il ciborio è opera degli architetti Passalacqua e Gregorini.

Sicuramente l'affresco più bello lo possiamo ammirare nell'abside, rappresenta Cristo Benedicente affiancato dai serafini e gli episodi del miracoloso ritrovamento della Croce, opera attribuita ad Antoniazio Romano.

Da visitare è anche la Cappella di Sant'Elena con la volta decorata da un mosaico dove, per la prima volta, vengono rappresentati animali provenienti dall'America quali un pappagallo ed un tucano.

Naturalmente la Cappella delle Reliquie è quella più famosa, e secondo la tradizione cristiana, qui sono custodite due Spine della Corona di Cristo, un Chiodo della Croce, l'iscrizione che era posta sulla Croce e il dito di San Tommaso passato alla storia per la sua incredulità.

E come sempre spero che questa visita in Santa Croce in Gerusalemme vi abbia incuriosito, e se deciderete di andarci non dimenticate di visitare anche il giardino dei Semplici, che i frati della chiesa curano con amore e competenza.



## GIACINTO CERONE IL MASSIMO DELL'ORIZZONTALE

di Sara Di Carlo



Roma, 6 Maggio 2014, Museo Macro

Un'altra grande mostra si è inaugurata al Museo Macro, nella sede di via Nizza, ovvero "Giacinto Cerone - Il massimo dell'orizzontale.

Opere su carta", a cura di Benedetta Carpi De Resmini.

Una mostra che, in occasione dei dieci anni dalla scomparsa dell'artista avvenuta nel 2004, rende omaggio a uno dei protagonisti dell'arte italiana del secolo scorso, in una esposizione che vede racchiudere alcune delle produzioni del Cerone realizzate su carta.

Questa esposizione fa parte del ciclo degli "Omaggi" del Museo Macro, mostre dedicate ai protagonisti che hanno dato vita all'arte contemporanea.

Giacinto Cerone nasce a Melfi nel 1957. Dopo aver frequentato il Liceo Artistico si trasferisce a Roma dove frequenta lo Studio Internazionale di Arte Grafica l'Arco.

Nel 1990, grazie a Mauro Zammataro e Corrado Bosi della Galleria Graffiti Now, con la collaborazione di Roberto Monti, si trasferisce ad Albisola, dove presso le Ceramiche S. Giorgio realizza le prime opere di ceramica.

Ma nel 1993, in occasione della mostra alla Galleria Maurizio Corraini di Mantova, sposta il lavoro sulla ceramica presso la Bottega Gatti di Faenza, rimanendo così uno dei suoi luoghi prediletti per la sua carriera artistica.



Tra le sue più note esperienze artistiche, ricordiamo quella del 1999, quando viene incaricato nel realizzare una grande installazione scultorea nello Spazio per l'Arte Contemporanea Tor Bella Monaca.

Cerone lascia un grande vuoto con la sua scomparsa avvenuta nel 2004 a Roma, ma le sue opere hanno fortemente caratterizzato ed influenzato molti altri artisti successivamente formatisi.

Il percorso espositivo della mostra del Cerone si snoda attraverso una selezione di oltre trenta disegni, molti dei quali inediti, provenienti da collezioni pubbliche e private.



Le opere su carta catturano il personale linguaggio del Cerone, che si sprigiona appieno nelle sue sculture, evidenziando come anche i bozzetti e le grandi superfici di carta, siano caratterizzate da quel tratto espressivo ove la tensione

emotiva, la fisicità, i tagli, le torsioni e la lacerazione della materia plastica si trasformano sulla carta in segni nervosi, vibranti, macchie di colore, realizzati impiegando tutto il corpo, steso a terra.

Le opere di grandi dimensioni, come la serie delle Ofelie o degli Argonauti, evidenziano la sperimentazione del Cerone nel trasformare un elemento naturale, come è la fioritura di un arbusto o come le figure senza volto, in una visione del tutto tramutata, quasi artificiosa, creando così un qualcosa che smette di essere ciò che è, ma diviene ciò che ognuno desidera che sia.

Di gran supporto sono i colori che vibrano nelle opere di carta esposte lungo le pareti della sala dedicata a questa mostra, frapposte al tratto frenetico e “nervoso” delle opere realizzate in bianco e nero.

Molte sono racchiuse in alcune teche vetrate, tra fotografie, lettere, scritti, estratti di cataloghi e periodici. Documenti provenienti dall'Archivio Giacinto Cerone che, grazie alla sua collaborazione, ha reso possibile la realizzazione di questa mostra.

Un'altra iniziativa legata a questa mostra è la pubblicazione di un quaderno ove saranno racchiusi una serie di testi critici inediti, accompagnati da molteplici immagini.

La mostra è aperta al pubblico fino al 14 settembre 2014.



## COLLAGE E PITTURA NELLE OPERE DI LINA PASSALACQUA E ERNESTO TERLIZZI

di Sara Di Carlo



*Roma, 20 Maggio 2014, Studio S-Arte Contemporanea*

Dal 20 Maggio fino al 9 Giugno 2014 è possibile visitare presso la galleria “Studio S-Arte Contemporanea” di Via della

Penna in Roma, la mostra di pittura e collage di due poliedrici artisti, ovvero Lina Passalacqua e Ernesto Terlizzi.

Entrambi di origine meridionale, i due artisti si incontrano a Roma per questa mostra comune, con due tecniche pittoriche e di collage completamente differenti ed al contempo complementari, di un percorso artistico e pittorico raggiunto nel corso degli anni, dopo innumerevoli opere e mostre personali, tra le ultime ricordiamo quella di Lina Passalacqua al Complesso del Vittoriano di Roma e quella di Ernesto Terlizzi presso lo Spazio Tadini di Milano.



I due artisti in questo percorso espositivo sono accomunati dalla tecnica del collage, seppur sviluppata in modo talmente differente, rispecchiando in ognuno il proprio percorso artistico e stilistico, alla continua ricerca di una espressione che tocchi le corde nell'animo dei visitatori, per una esplorazione talvolta complessa, talvolta immediata, pura e semplice, di una pittura che manifesta la propria identità e personalità.

Nelle opere di Lina Passalacqua, realizzate olio su tela, quel che colpisce al primo sguardo, sono proprio i colori. L'utilizzo dei colori



e delle pennellate precise, in un vortice di emozioni inebrianti e vibranti, scaturite da un pathos travolgente, in una avvolgente sensazione di benessere. L'idea delle opere di Lina Passalacqua nascono inizialmente su dei semplici fogli di carta bianchi, riempiti di immagini e ritagli di giornali, che nell'insieme compongono dei piccoli capolavori, seppur all'apparenza si manifestano semplicemente come dei bozzetti preparatori.

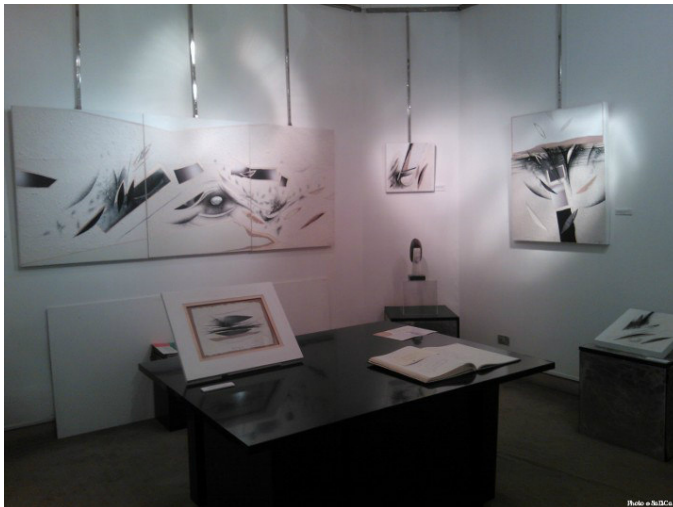
Di tutt'altro tratto e genere sono invece le opere di Ernesto Terlizzi, ove i suoi quadri sono composti direttamente con la tecnica del collage, utilizzando svariati materiali che ne compongono alla fine l'immagine e le sensazioni che l'artista vuole trasmettere al pubblico, supportate da chine

ed elementi in prevalenza bianchi e neri, che danno l'impressione di essere stampe e grafiche, attentamente realizzate.

Due artisti diversi ma complementari che riescono in questa mostra a due voci, ad offrire percorsi artistici e sensazioni da un forte impatto visivo, a cui difficilmente il pubblico potrà restare indifferente.



Lina Passalacqua nasce a Sant'Eufemia di Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria, ma vive a Roma e vi lavora tuttora dopo una meritoria attività didattica.



Ernesto Terlizzi, classe 1949, è nativo invece di Angri, in provincia di Salerno, da dove spesso si sposta per seguire un'attività espositiva diligentemente costruita.

## GLOBAL EXCHANGE ASTRAZIONE GEOMETRICA DAL 1950

di Sara Di Carlo



*Roma, 6 Maggio 2014, Museo Macro*

Il Museo Macro di Roma, a dispetto delle polemiche e delle voci che lo davano ormai inattivo, ha inaugurato il 6 Maggio 2014 delle nuove mostre all'interno degli spazi del Museo Macro di Via Nizza.

La mostra "Global Exchange: Astrazione geometrica dal 1950" è una delle testimonianze di questo fermento artistico che vive ancora all'interno degli spazi museali d'arte contemporanea della città di Roma.

La mostra, a cura di Joe Houston, in collaborazione con Micol Di Veroli e Massimo Scaringella, racchiude opere provenienti dal museo MACBA - Museo d'Arte Contemporanea di Buenos Aires, per una collezione di circa 50 opere di astrazione geometrica, proseguendo idealmente quel filone espositivo realizzato nel museo argentino nel 2012, contenente delle opere

realizzate da importantissimi artisti e che fanno parte della collezione del museo stesso.

Opere che seppur diverse tra loro, evidenziano fortemente un filo conduttore comune, ovvero quello dell'astrazione geometrica, grazie all'ausilio di colori, forme, dimensioni e in alcune opere, della tridimensionalità, per un



percorso espositivo vibrante e giocoso, nel quale sono esposte le migliori opere realizzate negli ultimi 60 anni. Opere che si sviluppano con accesi colori o con forme in bianco e nero, in geometriche evoluzioni che talvolta pongono in evidenza effetti ottici sorprendenti, in un susseguirsi di immagini che mutano a seconda del punto di vista dal quale vengono osservate. Altre, più lineari, sottolineano invece quei motivi caratteristici di un'epoca storica, quella degli anni '60 - '70, entrata di fatto anche nel viver quotidiano delle persone, così da risultare più famigliari al primo sguardo.

Un movimento che si è sviluppato ed espanso in Europa e in America, dove le forme geometriche si tramutano in arte, inseguendo l'astrattismo.

Secondo Joe Houston, il curatore della mostra, questo progetto espositivo evidenzia come lo sviluppo dell'astrazione si è diffuso grazie allo scambio culturale tra artisti locali ed internazionali, trasformando ancor più l'arte in un linguaggio universale e dalle forme più varie, per una corrente artistica

devota all'innovazione, sviluppo ed ottimismo, gli stessi che continuano a sviluppare le astrazioni contemporanee.

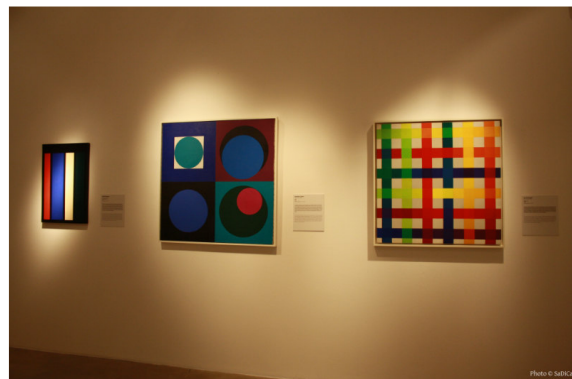


Tra gli artisti italiani presenti in questa esposizione vi sono Marina Apollonio, Franco Grignani, Ennio Chiggio, Grazia Varisco, Manfredo Massironi e Getulio Alviani.

Il Nord America è invece rappresentato dalle opere di Francis Hewitt, Ernst Benkert, Jorrit Tornquist, Howard Mehring, Georg Karl Phaler, Gene Davis, Paul Reed, James Hilleary, Paul Feeley, John McLaughlin, Jean Gorin e Charles Biederman.

Non mancano inoltre le opere di artisti argentini, come quelle di Manuel Espinosa, Juan Melé, Horacio Garcia Rossi, Fabián Burgos e Gabriela Böer.

La mostra è aperta al pubblico fino al 14 settembre 2014.



## PREMIO LUCHETTA PREMIO GIORNALISTICO INTERNAZIONALE

di Sara Di Carlo



Roma, 8 Maggio 2014, Rai

Presentato presso la sede Rai in Roma  
il Premio Giornalistico Internazionale  
Marco Luchetta, dedicato alla  
memoria dei giornalisti Marco

Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo, assassinati a Mostar nel 1994, ed alla memoria dell'operatore Miran Hrovatin, ucciso nel corso dello stesso anno a Mogadiscio, assieme alla giornalista Ilaria Alpi.

Il Premio, giunto alla sua XI Edizione, è promosso dalla Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin e dalla Rai, e si svolgerà a Trieste dal primo al 3 Luglio 2014, tra incontri, dibattiti, mostre e proiezioni. Il Premio Luchetta sarà inoltre trasmesso in televisione durante la serata "I nostri Angeli" sul canale Rai Uno, condotto da Duilio Giammaria, in un giorno ancora da definire, vista la concomitanza con gli appuntamenti legati ai mondiali di calcio, in modo da porre al Premio Luchetta la giusta attenzione che merita.

Il Premio Giornalistico Internazionale Marco Luchetta è rivolto in particolare ai reportage giornalistici, articoli, servizi tv e fotografie, dedicati esclusivamente a guerre o conflitti etnici che, seppur di grave entità e drammaticità, non hanno talvolta l'attenzione dei media nazionali. In particolar modo, il Premio e la Fondazione, sono rivolti a quelle storie dove purtroppo i protagonisti sono le più indifese creature di questo mondo, ovvero i bambini. Il Premio Luchetta premia dunque i reportage di storie raccontate non per fare scalpore, ma per la ricerca della verità, mentre la Fondazione aiuta concretamente numerosi bambini ed i loro genitori, a vivere una vita più dignitosa possibile.

In occasione dei sessant'anni dalla fondazione della Rai e dai cinquant'anni dell'insediamento della sede Rai in Friuli Venezia Giulia, con questa XI Edizione del Premio Luchetta s'intende inoltre rinnovare l'attenzione sull'informazione dal territorio, in ogni dove, oltre che alla memoria dei giornalisti che, pur di testimoniare con la loro presenza le barbarie che avvenivano nei territori di guerra, hanno perduto la vita.

In questa edizione sono candidati nella "Sezione Tv", per il miglior servizio giornalistico della durata massima di cinque minuti, vi sono Riccardo Chartroux con "Il guru del Pallone", andato in onda su Rai Tre durante il TG3, ove si narra la storia di Sylvester Peter, un volontario che toglie dalla strada i bambini di Delhi insegnando loro a giocare a calcio. Vi è inoltre Lyse Doucet con "Syria: Yarmouk", andato in onda sulla BBC durante BBC ONE - News at Ten, ove la giornalista entra nel campo profughi di

Yarmouk, raccontando la disperata situazione di uomini, donne e bambini, privi persino del pane. Infine vi è Flavia Paone con “Campo Rom Giugliano”, andato in onda su Rai Tre durante il TG3, ove si illustra un campo rom autorizzato dal comune di Giugliano, posto però all'interno di una discarica tossica, evidenziandone i gravissimi problemi.

Per la sezione “Premio Alessandro Ota” per il miglior servizio giornalistico della durata massima di quarantacinque minuti, vi è Pablo Trincia con “Little Miss America”, andato in onda su Italia Uno, all'interno della trasmissione televisiva “Le Iene”, ove viene raccontata la storie di bambine, talvolta piccolissime, costrette a vestirsi e truccarsi come donne mature, per vincere i concorsi di bellezza. Vi è Lucia Goracci con “Le bambine non vanno a scuola”, andato in onda su Rai Tre all'interno di DOC3, un documentario girato in Pakistan dove il diritto allo studio per le donne non è riconosciuto, dove le donne lottano per studiare e talvolta rischiano anche di morire, come è accaduto a Malala Yousafzai. Inoltre vi è Marcel Mettelsiefen con “Children on the frontline”, andato in onda su Channel 4, ove viene raccontata la storia di cinque bambini di Aleppo che, a causa della guerra, non possono più andare a scuola, adattandosi alla difficilissima situazione che si è andata a creare nel territorio.

Per il miglior articolo pubblicato su quotidiani e periodici nazionali vi è Lirio Abbate con “Minorenni a mano armata”, pubblicato su L'Espresso, ove si racconta dei bambini assoldati dalle mafie.



Vi è Francesco Viviano e Alessandra Ziniti con “L'Orfanotrofio di mare”, pubblicato su La Repubblica, raccontando la storia di sei bambini sopravvissuti al naufragio dello scorso ottobre nel Canale di Sicilia, i quali hanno fortunatamente potuto riabbracciare i loro genitori dopo questa orribile odissea.

Vi è infine Lucia Capuzzi con “Bolivia, la rivolta dei baby operai”, pubblicato su Avvenire, ove viene raccontata la rivolta dei bambini contro un decreto del governo che innalzava l'età per accedere al primo impiego, in quanto i bambini così non avrebbero più potuto sostentarsi e sfamare la propria famiglia.

Per la sezione Dario D'Angelo, per il miglior articolo pubblicato su un quotidiano o periodico europeo vi è Richard Hooper con “Luo Gang: abducted, them reunited”, pubblicato su News Magazine della BBC, ove racconta la storia di Luo che viene rapito all'età di 5 anni ma che, dopo 23 anni, grazie ad internet ritrova i suoi genitori.

Tom Parry narra di “Girl who babysat for Uganda's psychotic Warlord”, pubblicato sul Daily Mirror, ove narra la storia di Grace, rapita a 11 anni, dopo aver assistito alla morte dei genitori, e divenuta la babysitter dei figli del generale.



Harriet Sherwood con “Behind the wire”, pubblicato su Weekend Magazine del The Guardian, racconta i 47 anni di occupazione israeliana attraverso gli occhi di quattro bambini, costretti a vivere in rifugi, continuando a coltivare un pericoloso astio ed odio che non aiuterà alla realizzazione di una pace tra i due popoli.

Per il Premio Miran Hrovatin, dedicata alla migliore fotografia pubblicata su un periodico o quotidiano internazionale vi sono Vincenzo Floramo con la foto “Mae La Thailand”, ove sono ritratti dei bambini durante la cerimonia di iniziazione al buddismo, i quali vivono in un campo di rifugiati.

Niclas Hammarstrom con “Aleppo”, racconta con una straordinaria fotografia il perchè le scuole sono chiuse. Lui stesso è stato poi catturato ed in seguito rilasciato. La fotografia è stata pubblicata su Aftonbladet.

Marco Gualazzini invece partecipa con “2014: Odissea in Sud Sudan”, fotografia pubblica su Vanity Fair, ove vi è ritratto un bambino seduto su un termitario che guarda l'orizzonte cercando di scrutare la sua terra.

Tra le novità di questa edizione vi è il rinnovamento della giuria. A comporla vi sono Vincenzo Morgante, Nino Nizzo Nervo, Barbara Scaramucci, Elena Polidori, Maarten van Aalderen, Stefano Marroni, Mauro Mazza, Giuliano Giubilei, Paolo Possamai, Omar Monestier, Dusan Udovic e Giovanni Marzini.

Un'altra novità è quella di aver esteso alla partecipazione al Premio le testate web, purchè regolarmente registrate.

Un omaggio particolare è realizzato in memoria di Miran Hrovatin, con il documentario “Saluti da Miran”, ove oltre a una selezione di documentari ed immagini realizzate da Miran, vi sarà anche una intervista realizzata al figlio Ian.

Vi è anche il percorso espositivo “I Nostri Angeli. Le migliori 10 foto nel ricordo di Miran Hrovatin”.

Un Premio Giornalistico Internazionale che saprà sicuramente emozionare, nella pura e semplice ricerca della verità, in territori così martoriati e difficili, ove purtroppo sono spesso i bambini ad essere le prime vittime di insensate guerre.

# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

